

GABRIELLI TULLIO
via Zara 8
GORIZIA



Arena di Pola



SETTIMANALE DELL'IRREDENTISMO GIULIANO E DALMATINO

Inserzioni: Prezzi per m/m di altezza (larghezza 1 colonna): commerciali L. 30, Necrologie L. 30 (comparsa in tutto L. 80). Finanziari e legali L. 40. Nel corpo del giornale L. 30.

Direz. Redaz. e Amm. ne Gorizia, Corso Italia, 42 - Tel. 3123 - Uffici di corrispondenza presso tutte le sezioni del MIR - Redazione di Trieste in Piazza S. Caterina, 1 presso ufficio stampa del CLN dell'Istria - Redaz. di Milano via Rugubella 9 presso il Comitato dell'Associazione V G D

Abbonamenti: sosten. minimo L. 3.000, annuo L. 1.320, semestrale L. 690, trimestrale L. 360. - Estero il doppio - Versam. nel c.c. post. nr. 24-20446 intestato a L'Arena di Pola - Gorizia - Sped. in abbon. post. - gr. II

Le conseguenze dell'incertezza

Da ogni settore della vita politica viene auspicato non sempre maggiore in assistenza una chiarificazione che valga a dare un indirizzo preciso all'attività del governo. Infatti è evidente il disagio da cui è caratterizzata la situazione del nostro paese per l'instabilità e la provvisorietà con cui sono costretti a muoversi gli uomini di governo. Non intendiamo certamente fare una diagnosi del ma che affligge la nostra vita politica; desideriamo soltanto mettere in rilievo che le debolezze interne hanno diretti ed immediati riflessi sulla politica estera. Innanzi tutto perché chi è assillato dall'incertezza di mettere ordine negli usi di casa propria non può preoccuparsi con la necessaria tranquillità di affrontare i problemi d'ordine internazionale, in secondo luogo perché non si può aspirare a trovare credito all'estero e ad impostare una politica sinceramente valida quando si cammina sul terreno insabito dei contrasti e delle diffidenze interne.

Anche il Memorandum di Londra lo possiamo considerare come il frutto di una debolezza interna che non ci permette di valutare con la necessaria attenzione la reale portata dell'accordo e ci mette nella penosa situazione di accettare un umiliante compromesso pur di guadagnare demagogicamente l'opinione pubblica con l'esultanza per lo ingresso delle nostre truppe a Trieste, in oltre subimmo la costrizione morale - e forse non solo morale - degli angio-americani che ci imposero l'accettazione dell'accordo; ma è comprensibile facilmente che un governo più solido ed efficiente, meno assillato cioè dal bisogno d'un motivo capace di suscitare tra il popolo un autentico entusiasmo, avrebbe potuto trattare veramente con autorità respingendo le equivoche formule elaborate dal Foreign Office.

Oggi i mali interni si sono ancora più aggravati ed hanno portato il governo all'acme di quella crisi latente si può dire dal giorno stesso della sua nascita; ed intanto siamo sempre più desolatamente assenti dai problemi internazionali che tra l'altro ci fanno assistere al progressivo riavvicinamento della Jugoslavia al blocco cominformista o per lo meno allo stabilimento d'una posizione di sempre più aperta ed equivoca equidistanza fra i due blocchi, che non può significare altro che rifiuto alla difesa dall'aggressiva penetrazione del boicevismo. Perciò, mentre il ministro jugoslavo Popovic fa delle annunciazioni che svuotano tutta la portata che un tempo si volle dare al Patto Balcanico ed anzi fa intravedere sintomi di revisione in senso neutralistico del patto stesso - ed allora come la mettiamo con l'adesione di Grecia e Turchia al patto Atlantico? - da Roma non ci è stato dato di sentire alcuna parola di commento su una questione che essi da vicino ci interessa, essendo il nostro Ministro degli Esteri impegnato a discoparsi verso il proprio partito sui... patti agrari.

Intanto gli on. Scelba e Martino s'apprestano a recarsi negli Stati Uniti e ci domandiamo quali vantaggi d'ordine per lo meno psicologico potranno ricavare, quando porteranno nel loro bagaglio l'ipoteca d'una crisi imminente. Il viaggio a Washington venne imbastito in tutta fretta dall'ambasciatrice signora Luce per fare «pendant» al viaggio-premio compiuto a Londra dai due esponenti del nostro governo. Una visita diplomatica quindi in senso velatamente polemico che, se poteva avere un certo significato per un governo stabile, si riduce a semplice turismo per dei ministri che portano sulle proprie spalle una crisi certa ed a data fissa per di più.

Si continua a camminare sulla strada dell'equivoco, portando anche all'estero il

RIFUGIATI POLITICI RESTITUITI ALLA JUGOSLAVIA

Confermata l'applicazione del grave e crudele arbitrio

L'espedito delle "ragioni economiche", è inaccettabile perché la nostra Costituzione contempla le più ampie garanzie per il diritto d'asilo

Abbiamo avuto purtroppo una nuova conferma alle notizie da noi riferite fin da qualche settimana fa, secondo le quali il governo italiano stava restituendo alla Jugoslavia coloro che fuggono o espatriano clandestinamente da quel paese. Infatti quattro giovani riusciti a fuggire con una barca da Zara e approdati ad Ancona, anziché essere considerati rifugiati politici e quindi poter usufruire del diritto di asilo, sono stati riconsegnati alle autorità jugoslave. In questi sensi ne ha riferito il Corriere della Sera, aggiungendo che la restituzione era avvenuta per il fatto che i quattro malcapitati erano fuggiti "per motivi economici", vale a dire per cercare lavoro e comunque non per ragioni politiche.

Una spiegazione simile, addotta dalle nostre autorità per giustificare il provvedimento di rimpatrio, costituisce semplicemente un espediente, per dare da credere che esso è legale; mentre di fatto vi si ravvisa una palese violazione della nostra Costituzione che al riguardo è abbastanza chiara all'art. 10. E' chiara e precisa e non ammette dubbi, per il semplice motivo che i fuggiaschi in questione provengono da un paese dove impera la più bieca e la più nefanda delle dittature comuniste, quale è quella di Tito; e dove per tutte le libertà umane, politiche, sociali ed anche economiche sono soppresse. Qualunque sia pertanto la causa per la quale dei disgraziati affrontano rischi mortali nell'intento di sottrarsi alle nefandezze, ai sistemi oppressivi e liberticidi di quel regime comunista, sempreché non si tratti di criminali perseguibili come tali o delle spie camuffate da profughi, essi non possono né devono essere respinti al luogo di provenienza e riconsegnati agli aguzzini ai quali hanno cercato di sottrarsi. E' inammissibile, e diciamo francamente, anche condannabile, che un governo democratico quale è il nostro, scenda a distinguere con così sottile interessamento il genere dei profughi che fuggono con tanto pericolo dalla Jugoslavia, selezionandoli fra "economici" e "politici", per riconsegnare i primi al loro paese di origine. Giò per il fatto che nei confronti della Jugoslavia ci si trova dinanzi, ripetiamo, ad un regime dittatoriale, comunista, nei riguardi del quale non può né deve essere invocata e praticata alcuna convenzione internazionale, dal momento che da parte sua, di tutte le convenzioni se ne infischia altamente e di tutte le libertà fa stradare quando un suddito di quell'inferno regime carcerario riesce a fuggire per cercare asilo, protezione ed assistenza in un altro paese straniero libero a suo favore devono essere applicate le previste e sanzionate

RINNOVATA AMICIZIA FRA SLAVI E COMUNISTI

Contro gli esuli per la questione delle case da costruire a Trieste

Le iniziative edilizie promosse dall'Opera per l'Assistenza ai Profughi Giuliani e Dalmati nel territorio di Trieste, continuano ad agitare la curmaglia slava. Persino nel consiglio comunale di quella città ne è stato parlato, per bocca dei consiglieri dott. Dekleva tista, avv. Agneletto degli sloveni bianchi e della comunista Bernetic. Costoro prendendo pretesto dalla cessione di 16.581 metri quadrati di terreno comunale in località Concovello, per costruirvi altri 120 alloggi per gli esuli, hanno avuto la rara impudenza di opporvisi, col motivo che il trapianto nel territorio triestino di profughi risponde ad un fine politico del circolo sciocinista, vale a dire quello di italianizzare la zona a danno della minoranza etnica slovena. A simili indecenti e sfacciate asserzioni si è associato pure il consigliere neopiano Teiner, con la scusa che la cessione del terreno in questione veniva a porsi in contrasto con le disposizioni del memorandum d'intesa per Trieste, e quindi la commissione mista italo-jugoslava di prossima costituzione per il trattamento delle minoranze, potrebbe chiedere l'invalidazione della delibera! Risum teneatis.

A queste assurde quanto rivoltanti pretese accampate nei socialcomunisti, i consiglieri di parte italiana hanno reagito, ma a noi sembra che la risposta di quest'ultimi avrebbe dovuto essere assai meno rigorosa e più spicciativa, e limitarsi semplicemente a ricordare agli agitatori slavi che l'accasamento dei profughi a Trieste come altrove in Italia, era un problema sul quale proprio gli slavi ed i socialcomunisti dovevano stare zitti. Non solo con riguardo alle vicende che hanno costretto i profughi a lasciare il loro paese, ma anche con riferimento a quello che hanno fatto e stanno facendo nei territori italiani che ci sono stati usurpati e autorità jugoslave le quali non hanno certamente né la noia né il disturbo di udire alcuna voce di protesta per il sistemato trapianto in quelle nostre terre di migliaia di individui provenienti dalla Balcanica e imputativi allo scopo di smazzicizzare e sciacciare gli ultimi italiani, col rimandi nella illusione di sopravvivere nazionalmente, nel significato umano, civile e democratico da darsi a tale sopravvivenza. E' perciò motivo di sdegno dover sentire in pieno consiglio comunale di Trieste le proteste slavo-socialcomuniste intorato al caso triestino, dopo che i profughi italiani privati delle loro case ad opera dei ladroni titini e quali oggetto di attacchi e di insinuazioni solo perché si offre ad essi la possibilità di ricostituire un nuovo tetto. O forse gli emissari del titismo e del nazionalismo slavo, ritrovatisi d'accordo coi socialcomunisti - come s'è compiuto di rilevare il « Primorski Dnevnik » - vorrebbero che l'Opera per l'Assistenza ai profughi giuliani e dalmati si mettesse a costruire case nel territorio di Trieste, per accasarmarvi le quinte colonne di loro gradimento e per i loro usi, simili a quelli avvenuti nel maggio del 1945. Certo, essi lo vorrebbero, dal momento che gli slavi da una parte e i socialcomunisti dall'altra continuano a ritrovarsi ancora e sempre sulla medesima linea politica del 1945, che aveva per fine la spoliazione di terre e beni italiani per offrirli allo straniero invasore.

INTERROGAZIONE DELL'ON. GRAY

Pretese jugoslave su nostre biblioteche

L'on. Gray in data 18 febbraio ha rivolto al Ministro per gli Affari Esteri la seguente interrogazione: « Chiedo di interrogare il Ministro per gli Affari Esteri per sapere se sia vero che il governo jugoslavo abbia chiesto la consegna delle Biblioteche Rionali dell'Amministrazione provinciale e del Comune di Pola e che questa richiesta abbia trovato, in sede di parere, favorevole accoglienza presso il settore competente del Ministero degli Esteri d'Italia; se non ritenga inaudito, il Ministro, che il superstito patrimonio testimoniale della nostra cultura nelle Terre Perdue possa essere consegnato a chi ne vorrebbe il possesso per distruggerne l'esistenza e comprometterne il ricordo. Chiedo risposta scritta con carattere di urgenza ».

Questa interrogazione è stata presentata dall'on. Gray in seguito ad una informazione raccolta dal bollettino del C.S.A.; ci sentiamo però in dovere di informare che purtroppo le biblioteche di cui si fa cenno nell'interrogazione sono rimaste a Pola poiché, in base al trattato di pace, il G.M.A. ne vietò il trasferimento. Le pretese jugoslave, come abbiamo già pubblicato sei mesi or sono, riguardano invece la biblioteca della Società Istriana di Archeologia e Storia Patria, ente privato verso il quale è del tutto risibile e arbitraria la richiesta degli jugoslavi.

A proposito di biblioteche ricordiamo, come abbiamo già avuto occasione di informare in precedenza, che in seguito ad accordi italo-jugoslavi l'Archivio della biblioteca di Gorizia rimarrà all'Italia, anche per la parte riguardante il territorio passato alla Jugoslavia. A questa, a spese del Governo italiano, verranno consegnate copie fotografiche e microfilm dei documenti aventi valore storico o documentario di interesse per gli Jugoslavi.

LA CORTE d'Assise di Trieste ha inaugurato la settimana scorsa la nuova sessione.

Daremo la pensione ai partigiani titini?

LA RICHIESTA E' STATA FATTA A TRIESTE PER GLI INVALIDI DELLA "GUERRA DI LIBERAZIONE"

Passato il carnevale, verrebbe da pensare che gli scherzi leciti in tale periodo burlesco dovessero ormai cessare, ma di questo parere non si mostrano affatto convinti i curmadori titini a Trieste. I quali di scherzi brutti, di cattivo gusto e insolenti ne continuano a combinare alle spalle delle nostre autorità e a dispregio e strazio della serietà e della dignità del nostro governo. L'ultimo di questi scherzi l'ha giuocato la scorsa settimana una rappresentanza della Federazione Invalidi della guerra di liberazione nazionale slovena (sid), la quale ha avuto la stupefacente faccia tosta di recarsi a Trieste, per chiedere al prefetto Palamara, per fargli una mirabolante richiesta. Che consiste in un severo rimprovero rivolto al Governo italiano per non avere ancora corrisposto le... pensioni agli invalidi associati alla Federazione slovena in questione. Riferisce in proposito il « Primorski Dnevnik », ugualmente titista quanto i dirigenti della associazione slava e rispettivi aderenti, che il dott. Palamara ha assicurato i delegati, giunti al suo cospetto con arie da padroni di casa, di averne già interessato il governo di Roma e di essere in attesa della risposta. Il « Primorski » commenta questa risposta col deprecare la lentezza burocratica italiana, ad obviare alla quale propone, udite, che robbi, la concessione, almeno di un anticipo sulla scorta dei decreti già emessi in precedenza dalle autorità jugoslave, in attesa della definizione ultima!

In altre parole, lo Stato italiano si affretti a corrispondere senza lentezze burocratiche la pensione a coloro che hanno contratto una invalidità combattendo nelle brigantinesche formazioni partigiane di Tito, e che a compenso dei loro meriti di combattenti e delle ferite riportate, sono pronti ad esibire decreti e diplomi d'onore rilasciati dalla Jugoslavia titista. Insomma il governo di Roma finisce di fare il difficile e lo schizzinoso verso tante brave persone, che hanno pur il diritto di ricevere la pensione di invalidi da parte dello Stato italiano, visto e considerato che possono acrivere a loro merito quello di avere preso parte alla guerra di liberazione nazionale popolare... jugoslava! La quale guerra, come si sa, si illustrò delle orrende macellazioni consu-

mate nella Venezia Giulia dal settembre del 1943 al giugno del 1945, su migliaia di sventurati italiani, donne, uomini, bambini senza discriminazione che non fosse quella diretta a uccidere e stradicare l'italianità della terra giuliana; guerra che poi portò il barbaro invasore comunista titino a impossessarsi di gran parte della stessa Venezia Giulia, costringendo centinaia di migliaia dei suoi abitanti all'esodo disperato, spogli di tutti i loro averi e di tutti i loro beni. Ai partecipanti a questa guerra "di liberazione nazionale jugoslava", per esserne rimasti invalidi, lo Stato italiano dovrebbe ora corrispondere addirittura la pensione, possibilmente privilegiata, per l'altissimo onore del quale essi si possono riversarsi a maggior gloria di Tito e a dispregio e scherno dei nostri infelici, dei nostri deportati, dei nostri esuli che ancora languono nei campi di raccolta o che attendono di ricevere non pensioni o decreti di benemerite nazionali, ma semplicemente la rifusione dei danni sofferti per le rapine da essi subite proprio dai "liberatori" che oggi osano presentarsi dinanzi al prefetto Palamara di Trieste, per diffidare lo Stato italiano a corrispondere loro presto, presto, la pensione di guerra!

Ciò che ne pensi il nostro governo al riguardo, non lo sappiamo, ma non vogliamo nemmeno jara snorire la rifusione dei danni sofferti per le rapine da essi subite proprio dai "liberatori" che oggi osano presentarsi dinanzi al prefetto Palamara di Trieste, per diffidare lo Stato italiano a corrispondere loro presto, presto, la pensione di guerra!

Ma da dove ricava il megafono sloveno una qualsiasi ragione, non diciamo di natura giuridica, ma anche solamente morale o di opportunità politica, per pretendere che le genti giuliane e i loro vari organismi e istituzioni rappresentativi, non riaffermino l'italianità della loro terra e delle loro città? Vorrebbe forse il « Primorski » che a Trieste come altrove in Italia, le genti giuliane, rese esuli dalle loro case, soppressero nei loro cuori e nel loro pensiero il ricordo delle proprie città nate, il ricordo della loro italianità in-

LA CAMERA dei deputati ha approvato e trasmesso al Senato la quarta delle leggi speciali per Trieste.

Cis (Segue in seconda pagina)

QUANDO È CHE LA SMETTERANNO?

Il «Primorski», mentre attacca l'attività della Lega, continua a scrivere impudentemente della "nostra Trieste"

«Quando è che la smetteranno? - si domanda con aria scandalizzata il titino « Primorski Dnevnik », alludendo alla Lega Nazionale di Trieste e alle funzioni che essa dovrebbe avere di ricordare al mondo, secondo una proposta fatta dall'ex deputato fiumano Ossoinak, che non solo Trieste, ma anche l'Istria, Pola, Fiume e Zara sono terre e località italiane. La domanda che si è posta il bilioso giornalista titista, è abbastanza ridicola, dal momento che la pretesa dalla quale discende è altrettanto assurda per non dire cretina. Ma da dove ricava il megafono sloveno una qualsiasi ragione, non diciamo di natura giuridica, ma anche solamente morale o di opportunità politica, per pretendere che le genti giuliane e i loro vari organismi e istituzioni rappresentativi, non riaffermino l'italianità della loro terra e delle loro città? Vorrebbe forse il « Primorski » che a Trieste come altrove in Italia, le genti giuliane, rese esuli dalle loro case, soppressero nei loro cuori e nel loro pensiero il ricordo delle proprie città nate, il ricordo della loro italianità in-

controvertibile, per far piacere a lui e al banditismo titista? Quel titismo che dopo averle usurpate alla loro madrepatria Italia, le oppresse dalla Jugoslavia come alla loro « madrepatria ». Il che è avvenuto e avviene quotidianamente. Tutto ciò logicamente non è spontaneo, ma è frutto e conseguenza di una infame e barbarica costrizione morale, politica e spesso fisica, che toglie agli italiani in Jugoslavia la possibilità, o meglio il diritto di proclamare liberamente i loro veri sentimenti, assai diversi da quelli che l'immondo regime dittatoriale titista impone loro di manifestare.

E' certamente sul metro di questo sistema a lui tanto caro, che il « Primorski » arriva a pretendere uguale inumana rinuncia a tutti noi giuliani, dovuti fuggire dalle nostre case dinanzi alla malabestia comunista titina, per cui non dovremmo più ricordare, dire e ripetere che le nostre indimenticabili terre nate furono, sono e torneranno ad essere italiane. Si rassegni il « Primorski », e con lui si rassegni coloro in nome e per conto dei quali sbava giornalmente il suo impotente livore antitalia-

no, alla decisa determinazione di tutti i giuliani di perpetuare non solo il ricordo delle loro città oggi oppresse dall'invasore comunista titino, ma di ricordare pure al resto del mondo la loro italianità, onde ribadire senza requie il diritto d'Italia a riaverne il possesso.

D'altrocanto il « Primorski », proprio nel giornale in cui riporta l'articolo in questione, parla del territorio di Trieste nei termini di « nostre terre e di nostra gente »; mentre nel riferire della seduta tenuta a Trieste dall'Unione economica-culturale slovena, cita la relazione del dott. Kukanja, nella quale ugualmente si parla « della nostra città » con la specificazione che Trieste « è altrettanto città nostra, slovena, come lo è italiana ». Dovremmo allora chiedere anche noi quando si decideranno a smetterla? Ma la domanda ci sembra del tutto inutile, visto che le nostre libertà democratiche arrivano al punto di consentire e tollerare simili ed altre insolente provocazioni, tali appunto perché prive di ogni giustificazione di verità storica riferita al passato e al presente. Non è nemmeno il caso di domandare al « Primorski » se a Pola, in Istria, a Fiume e a Zara gli italiani, isolati o associati come tali, potrebbero fare analoghe affermazioni e comportarsi in genere come si comportano gli sloveni a Trieste e nel resto d'Italia. Tanto, per lui come per tutte le ipocrite canaglie delle quali egli è al servizio, noi continueremo a essere sciocinisti, fascisti e oppressori, mentre essi i veri democratici e portatori di libertà: benché da loro, oltre confine, imperi la più sporca e più crudele delle dittature, di cui l'avventuriero di Trieste è il capo, è degna incarnazione. E della quale dittatura i disgraziati popoli jugoslavi anelano liberarsi, come dalla peste. Queste sono le verità che il « Primorski » si sforza di nascondere con la sua miserabile campagna ammantata di desideri di collaborazione e di fratellanza, sotto i quali nasconde però il pugnale traditore, già insanguinato di tanto sangue italiano, pronto ancora e sempre a colpire a tradimento, quando se ne presentassero la possibilità e l'occasione.

VITA E PROBLEMI DEGLI ESULI

Compagni di classe nel 1905 al Ginnasio di Capodistria

S'affollano alla mente i ricordi dell'età più bella riandando mesta- mente col pensiero al primo viaggio lungo le ridenti coste istriane

Usciti dal Vallone di Muglia, si affacciano le sporgenze di Punta Sottile e Punta Grossa, che in mezzo a loro formano la piccola insenatura di Lazaretto, detta così perché colà era stato costruito l'ospedale nel quale venivano accolti i colpiti da malattie infettive a bordo dei piroscafi del Lloyd Triestino (allora Austriaco) che provenivano dai paesi dell'Oriente o di altre nazioni, ed ove gli stessi piroscafi, nella rada, dovevano rimanere in quarantena.

Quali si lanciano gli occhi destosi e l'animo tutto vi corre dietro, provando uno di quei beati rapimenti che rendono così interessante la scena che ci presenta la natura. Luccicare di acque, frangere di piante, di boschi, di olivi, di prati, di vigneti, di colli, di monti, di sparse abitazioni, di quieti e pacifici villaggi, di paesetti industri e ridenti, baciati dal tuo divino sole splendente e tu stessa che sembri spuntare dal mare come Sirena incantatrice. Oh cara città, oh spettacolo che si manifesta all'occhio avido di vedere sotto il tuo verde fogliame e sui tuoi incantevoli colli, tra Punta Grossa ed il maestoso colle del Santuario della Madonna di Strugnano! Epperò svanito e dileguatosi, come un sogno, questo mio ardente e tanto atteso e sospirato desiderio

non mi resta che rivolgermi al canto del padovano Beato Foscarini: «O del mio lungi e fortunati errori — Caro e fido ricetto, Egida bella, — pur giunto e il di che intempestiva stella — Mi toglie a queste spiagge, a questi fiori. — Che più mi resta, — Isoletta felice — Delle grazie o d'amor nido verace? — Che dir? rimanti in pace. — Ogni aura spiri alle tue glorie presta. — E se a lingua mortal d'impreparar lice — Grazie lassù da chi quaggiù le infonde, — Mentre il sol gira e porta caldo e gelo, — Sian sempre a queste sponde — Cortesi amor, il mar, la terra, il cielo».

Ma io soggiungo: «Pos- san presto le tue catene — Del tiranness'er spezzate, — E le tue rive e sponde a- mente — Alla libertà ridate!».

Dato questo triste addio alla bella veneta Capodistria, continuavo ora il viaggio per salutare le altre

Partita con Mons. Grosso anche una parte di Umago

La salma dell'ultimo Parroco della cittadina tralata in Piemonte

Ancora una volta, e per l'ultima nella nostra terra, con viva commozione e doloroso distacco, abbiamo salutato il venerato spoglio del nostro indimenticabile Parroco di Umago mons. Grosso, morto tre anni or sono, in esilio a Trieste. Nonostante la temperatura rigida e le raffiche di bora, numerosi umaghesi si trovarono riuniti, nel pomeriggio di sabato 26 febbraio, al cimitero di S. Anna, per presenziare alla mesta cerimonia della esumazione della salma di mons. Grosso, che veniva trasferita a Cambiano, sua città natale, per essere quindi inumata nella tomba di famiglia. Attorno al feretro, letteralmente coperto di fiori, sostavano molti e sgomenti i suoi figli in esilio, che con la partenza del loro parroco vedevano partire anche quasi una parte di quella viva e palpitante speranza di un ritorno alla loro terra, a quell'Umago, che mons. Grosso, in vita, aveva tanto amato e beneficato col suo apostolato di zelante ministro di Dio e di grande italiano, che veramente onorò, per la dedizione e l'attaccamento che ebbe per l'Istria, il suo Piemonte.

Negli occhi di ognuno si leggeva la tristezza di questo imminente distacco, che aveva un duplice significato: spirituale e patriottico. Spirituale, perché anche dopo la morte, mons. Grosso, continuava a ricevere nella sua silenziosa dimora, le visite dei suoi parrocchiani che si recavano da Lui a pregare, a piangere, a chiedere aiuto e conforto alle loro infinite e doloranti croci, tanto che la morte non lo separò dagli umaghesi, i quali continuavano a sentirlo presente in mezzo a loro con la forza del Suo spirito, del fascino irresistibile della Sua bontà e semplicità. Patriottico, perché dal valoroso combattente del Grappa — fu volontario dell'Esercito reale cappellano degli Alpini — dove s'era anche guadagnato la croce di guerra, sentivano più forte che mai il soffio di quell'ardore, di quello slancio leale e generoso che Lui nutriva per la Patria e che del pari, lo aveva sentito per l'Istria nobilissima, per la Sua Umago,

da dove, nell'agosto 1948, dovette fuggire e seguire i suoi figli in esilio. Mai come in quei brevi istanti che ci è stato concesso di sostare dinanzi alle sue spoglie, abbiamo sentito venir meno le nostre forze, diminuire la speranza del ritorno, della quale, don Grosso, ne era il geloso custode e il tenace sostenitore. Pochi giorni prima di morire aveva espresso il desiderio, che appena le condizioni politiche fossero mutate lo avessimo portato con noi, a Umago. Per questo, l'attuale distacco ci fu tanto doloroso, sebbene consi che il suo spirito eletto rimaneva in mezzo a noi, nelle nostre dimore di esilio, a spronarci con la sua illuminata e saggia parola, a scuoteri e farci vivere con la sua speranza, a rasserenarci col suo bonario sorriso e a rassicurarci, col suo esempio, la buia via dell'avvenire.

Con piacere, abbiamo notato la presenza di parecchi Saoi confratelli compresi gli ex Cappellani di Umago, mentre la benedizione alla salma veniva impartita dal Suo compatriota

CRONACHE DI CASA

Note dolorose

Si è spento a Trieste il 17 febbraio u. s., rapito all'affetto dei suoi cari, Augusto Purhart all'età di anni 72, profugo da Fiume dal 1949, dove sino allora aveva gestito un bar in Riva Emanuele Filiberto.

«Uomo probo e retto ha saputo conquistarsi in vita la simpatia di quanti lo conobbero. Per il lutto che ha colpito la famiglia dell'Estinto la Sezione di Fiume della Lega Nazionale irchiana la sua Bandiera della quale il defunto era affezionato figlio.

La mattina del 26 febbraio dopo lunghe sofferenze sopportate con cristiana rassegnazione si è spenta a Como all'età di 89 anni la profuga da Pola Kucarič Francesca ved. Mocchi. Madre esemplare di animo sensibile e generoso dedicò tutta la sua vita al culto sacro della famiglia, lasciando nel più profondo dolore i figli e i parenti tutti e un caro ricordo in quanti La conobbero.

Il Comitato V.G.D. di Como si associa al lutto dei familiari cui porge le più vive e commosse condoglianze.

Il giorno 8 febbraio u. s. è morto, all'ospedale di Chiari l'esule da Orsera di Istria Antonio Toso, fu Pietro, d'anni 59.

Era un modesto e laborioso falegname che, assieme alla sua famiglia, risiedeva al C. R. P. di Chiari

Borsa di studio

Prima dell'inizio della conferenza su «Fiume accanto a Venezia nelle lotte del Risorgimento» che, sotto l'egida della Dante Alighieri, è stata tenuta dallo avv. Ruggero Gherbaz, una spavalda cerimonia si è svolta nella Sala dello Ateneo Veneto che ospitava il numeroso e scelto pubblico accorso: la consegna di due borse di studio, fatta dal prof. Pompeati, Presidente della Dante, a due giovani e bisognose studentesse profughe della Venezia Giulia e Dalmazia, E-rano state offerte alla Dante, perché a tale scopo le destinasse, dagli avvocati Guido Cossu e Antonio Massari, illustre giurista, memoria del loro illustre zio, l'avvocato Amadeo Massari, per onorare la valorosa docente di Ca Foscarini, Presidente indimenticabile della Sede di Venezia della Dante, e tanto affezionato alle Terre Adriatiche.

Ringraziamento

Al sig. Giorgio Sbisà, rovinense, che ha lasciato la segreteria provinciale del Comitato di Bologna dopo cinque anni di fattiva attività, l'Esecutivo provinciale e tutti gli esuli giuliano-dalmati residenti a Bologna posono un fraterno ringraziamento per la sua opera.

Fiocco rosa

All'amico e collaboratore geom. Mario Merni, la cui casa è stata allietata a Gorizia dalla nascita di Silvia, ed alla sua gentile consorte porgiamo i nostri più vivi ringraziamenti.

La "Porta Orientale"

Con il fascicolo uscito in questi giorni la rivista giuliana La Porta Orientale ha compiuto il 24.esimo anno di vita. Fondata sul finire del 1930 dalla compagnia volontaria giuliana e dalmata, la rivista ha tenuto fede al suo programma di far conoscere la storia e i problemi delle terre dello Adriatico Orientale. Lo provano i 70 fascicoli usciti finora per un complesso di oltre undicimila pagine alla cui redazione hanno collaborato gli uomini di cultura più dotati della regione Giulia.

Ricerche

La Croce Rossa Italiana desidera conoscere l'attuale indirizzo della signora Del Grande Lina, nata a Ervernik (Dalmazia) nel 1890, già insegnante elementare a Zara. Chiunque ne fosse a conoscenza è pregato trasmetterlo alla nostra redazione.

Comitato ex dipendenti della R.O.M.S.A.

Si è costituito a Trieste un Comitato di ex dipendenti della R.O.M.S.A. con lo scopo di promuovere i passi necessari per ottenere la liquidazione spettante a coloro che non vennero liquidati per il lavoro prestato presso la Società suddetta. Incaricato di raccogliere le adesioni, di istruire e preparare le domande, come di promuovere tutti i passi necessari, è il signor Marradi Leandro in Trieste, scadevole alle ore 12 del 30 aprile 1955. Età massima anni 45, salvo eccezioni di legge. Chiarimenti alla Segreteria Comunale.

Personale degli Enti Pubblici

Informiamo gli ex dipendenti dell'Azienda dei Magazzini Generali e dell'Istituto per la Cassa economica e popolare di Fiume, nonché quelli delle Camere di Commercio, Enti Provinciali del Turismo e Casse di Risparmio e dipendenti Esattore, di Pola, Fiume e Zara che, avendo anche la Camera dei Deputati approvato il relativo disegno di legge — è imminente la pubblicazione sulla Gazzetta Ufficiale del provvedimento in parola.

UNA BANDIERA FIUMANA RAGGIUNGERA' BUENOS AIRES

La porterà con se il Presidente del Circolo triestino, Gilberto Mariotti, che l'ha avuta durante una recente visita

La settimana scorsa a Trieste, in un clima particolarmente familiare è stato ospite della Sezione di Fiume della Lega Nazionale il Presidente del Circolo Triestino di Buenos Aires, Gilberto Mariotti. Nel corso di una breve ma significativa cerimonia, il Presidente della Sezione fiumana ha offerto al gradito ospite una pergamena ricordo e una drappella con i colori della Patria e quelli della Città Olocausta, da portare ai compatriotti residenti nella lontana Argentina. Nel consegnare i due simboli doni il Presidente ha voluto riaffermare il vincolo che unisce i fiumani alla Patria. Il signor Mariotti ha ringraziato commosso e ha affermato che l'amore degli italiani che risiedono all'estero, per il suolo patrio non si affievolisce e che oggi più che mai essi difendono, anche se lontani, i diritti ingiustamente calpestati. I colori di Fiume ancora una volta ritornano ad essere il simbolo della giustizia contro la prepotenza, e ben consci di ciò gli Italiani di Buenos Aires li accettano con voti di fede e di solidarietà.

UNA tomba ed altri resti di un cimitero romano, tutti coperti di cenere, sono stati scoperti presso Zabroni, nella zona di Pola. Nella tomba sono stati rinvenuti frammenti di lucerne di argilla e alcune fiaschette di vetro. La propaganda retista insiste nel negare la esistenza di cospicue colonie romane nell'Istria. La stessa Arena di Pola non dimostrerebbe la romanità della città ma semplicemente che nella zona furono di passaggio alcune legioni. Per intrattenere i soldati fu eretta l'Arena dove venivano organizzati i contesti di gladiatori. Ma le stes- se ricerche archeologiche condotte dagli jugoslavi smentiscono queste pazzie. Gli archeologi jugoslavi vanno alla ricerca di documenti glagolitici e di tombe romane. I contadini fanno da muti e divertiti testimoni. Visto che i ritrovamenti non possono essere occultati, i giornali jugoslavi ne parlano con l'aria di dire che la repubblica jugoslava tutela e promuove la cultura.

UNA tomba ed altri resti di un cimitero romano, tutti coperti di cenere, sono stati scoperti presso Zabroni, nella zona di Pola. Nella tomba sono stati rinvenuti frammenti di lucerne di argilla e alcune fiaschette di vetro. La propaganda retista insiste nel negare la esistenza di cospicue colonie romane nell'Istria. La stessa Arena di Pola non dimostrerebbe la romanità della città ma semplicemente che nella zona furono di passaggio alcune legioni. Per intrattenere i soldati fu eretta l'Arena dove venivano organizzati i contesti di gladiatori. Ma le stes- se ricerche archeologiche condotte dagli jugoslavi smentiscono queste pazzie. Gli archeologi jugoslavi vanno alla ricerca di documenti glagolitici e di tombe romane. I contadini fanno da muti e divertiti testimoni. Visto che i ritrovamenti non possono essere occultati, i giornali jugoslavi ne parlano con l'aria di dire che la repubblica jugoslava tutela e promuove la cultura.

Statistiche confortanti dell'Opera L'ASSISTENZA AI MINORI

Abbiamo reso noti, la settimana scorsa, i dati statistici relativi al numero degli alloggi costruiti dall'Opera, nelle varie città italiane, durante il trascorso anno. Sempre nell'ambito del consuntivo 1954 recentemente approvato dallo stesso Consiglio di Amministrazione dell'Opera, apprendiamo ora i dati che si riferiscono a due altri importanti settori: l'assistenza ai minori e i finanziamenti erogati per il riempimento o il funzionamento delle aziende giuliane. Per quanto riguarda l'assistenza ai minori la situazione è riassunta nella seguente tabella relativa

ai Preventori, Collegi, Convitti e al numero degli assistiti nell'anno scolastico 1954-54:

Nei due Preventori di Sappada per periodi che vanno da un minimo di tre mesi ad un massimo di 12, 154; nei cinque Convitti e Collegi direttamente gestiti dall'Opera, 492; nei Collegi e Convitti convenzionati con l'Opera, 157; nelle colonie estive, marine e montane 1954, 1894. Totale 2697.

C'è inoltre da tenere presente che durante il 1954, sempre nel settore riguardante l'assistenza ai minori è stata realizzata a Roma la Casa della Bambina Giuliana e Damata, col generoso contributo dei coniugi Sinigaglia e con l'aiuto del Governo; a Sappada si sono iniziati i lavori per la costruzione di uno stabile che ospiterà il Preventorio «Dalmazia», con 60 posti letto; a Trieste, in località Cacciatore lo stabile «Ferdinando» per dare una definitiva sistemazione al Convitto «N. Saurp» con 76 posti letto; nella stessa città di Trieste l'Opera ha acquistato uno stabile ed ha iniziato i lavori di ripristino per allestire la «Casa del Giovane» con 30 posti letto; inoltre sono state approntate notevoli migliorie negli impianti del Collegi di Merletto di Graglia e di Gorizia.

Per quanto riguarda, poi i finanziamenti erogati nel 1954 si apprende che questi sono stati concessi a 37 aziende per un totale di L. 54.038.728, mentre dallo inizio delle operazioni a

GRAVE ARBITRIO

(Seguito dalla prima pag.)

tamento riservato ai profughi di quel paese, di voler accreditare, questa è la vera sostanza delle cose, quel l'inflame regime come un sistema di governo legale, democratico, costituzionalmente pari a quello dell'Italia. Perché solo su questa base politica, morale e convenzionale potrebbe essere capta la restituzione dei fuggiaschi jugoslavi. Ma poiché non ricorre questa condizione e poiché la coscienza morale e civile del popolo italiano si ribella a simile pretesa fatta intendere dalla condotta del nostro governo verso il regime comunista di Tito, noi eleviamo la più fiera protesta contro siffatto modo di agire e invociamo l'immediato intervento delle competenti sedi politiche e parlamentari, perché sui gravissimi casi in questione sia fatta immediatamente luce. Sul popolo italiano e sull'Italia non deve ricadere l'onta di un procedimento inumano che oltre a violare la nostra Costituzione, straggia quelle tradizioni dell'ospitalità dovute alle vittime delle tirannidi, fra le quali quella di Tito la giudichiamo la più abietta la più disprezzabile, e quindi da combattere e distruggere, anziché volerla considerare e accreditare, come il nostro governo mostra di voler fare.

QUANDO SIVUOLE chiudere gli occhi

All'on. Bartole che aveva interrogato il ministro degli Esteri in merito ai provvedimenti straordinari adottati dalle autorità della zona B in occasione della visita del Maresciallo Tito a Capodistria, il sottosegretario di Stato on. Badini Confalonieri ha così risposto: «Corrisponde a verità che alcuni connazionali residenti a Capodistria furono interrogati dalle autorità di polizia nei giorni precedenti alla visita del Maresciallo Tito nella ex zona B. Non risulta, invece, che tali interrogatori o altre misure di sicurezza siano stati disposti esclusivamente nei confronti di cittadini italiani; si ha anzi ragione di ritenere il contrario. Non sembra pertanto potersi ravvisare nei provvedimenti straordinari di

precauzione adottati dalle autorità competenti in occasione della visita del Capo dello Stato e sull'ampiezza delle quali il giudizio spettava alle autorità stesse, di poter riscontrare una violazione alle disposizioni contenute nell'allegato II del memorandum di intesa.

E' evidente che ragionando in questa maniera, il nostro governo non riterrà mai violazioni al Memorandum d'intesa nelle persecuzioni di polizia cui gli istriani vengono sottoposti. Se tutta la Jugoslavia è un carcere poliziesco, ciò non dovrebbe legittimare la nostra indifferenza per quanto avviene in zona B. Ma in questa materia è come parlare di sordi.

Bandi di concorso

CAVENAGO BRIANZA (Milano) - Concorso per esami al posto di applicato, scadente alle ore 12 del 30 aprile 1955. Età minima anni 18, massima 30 salvo eccezioni di legge. Chiarimenti alla Segreteria Comunale.

CAPUA - Concorso per titoli ed esami per un posto di datilografo, scadente alle ore 12 del 31 marzo 1955. Età minima anni 18, massima 35, salvo eccezioni di legge. Chiarimenti alla Segreteria Comunale.

TRENTO - Concorso per titoli ed esami al posto di Direttore medico del Concorso e del Dispensario provinciale Antitubercolare, scadente alle ore 12 del 30 aprile 1955. Età massima anni 45, salvo eccezioni di legge. Chiarimenti alla Segreteria Comunale.

MIGLIARINO (Ferrara) Concorso per titoli ed esami al posto di ragioniere comunale, scadente il giorno 11 aprile 1955. Età minima anni 18, massima 30 salvo eccezioni di legge. Chiarimenti alla Segreteria Comunale.

SAN GIOVANNI IN CALDO (Campobasso) - Concorso per titoli ed esami per il conferimento del posto di messo guardie inserviente, scadente alle ore 12 del 18 maggio 1955. Età minima anni 21, massima 35 salvo eccezioni di legge. Chiarimenti alla Segreteria Comunale.

DIFFONDETE L'ARENA DI POLA

ESULI,

nelle ricorrenze liete o tristi della vostra vita, largite pro Arena

LIMITI DI ETA' PER I CONCORSI

Ci vengono posti numerosi quesiti circa i limiti di età per i concorsi; riportiamo pertanto le disposizioni che regolano tale materia. Il limite minimo di età è fissato in anni 18 (articolo 221 L.C.P.). Il limite massimo di età è fissato in anni 30 (35 quando è richiesta la laurea), non superabili alla data del bando. Col 31 dicembre 1954 ha cessato di aver efficacia la legge 3 maggio 1950 n. 223 che aumentava di anni 5 il limite massimo di età. Per i nostri esuli il limite massimo è elevato di 5 anni in base al D.L. 4 marzo 1948 n. 137. Tale limite viene elevato di nove anni per i decorati al valor militare. Ordine Militare Savoia, Medaglia d'Oro, argento, bronzo. Croce di guerra (articolo 17 R.D.L. 3 gennaio 1926 n. 48) e per i promossi straordinariamente per merito di guerra (R.D.L. 25

ESULI,

Febbraio 1935 n. 116), per i trasferimenti straordinari per meriti di guerra dal congedo in servizio permanente effettivo (R.D.L. 27 aprile 1936 n. 946), per gli invalidi di guerra quando trattasi di impieghi in posti di concetto equiparabili e quelli di gruppo A e B dello Stato, per gli invalidi e mutilati civili per fatti di guerra (L. 3 novembre 1952 n. 1790) e per i mutilati e invalidi per servizio (L. 15 luglio 1950 numero 539).

Naturalmente i 5 anni concessi per la qualifica di profugo non sono cumulabili coi 9 anni di cui al periodo precedente. Però ai suddetti limiti di età maggiorati si sommano i seguenti, sempre fino ad un massimo di anni 45 (articolo 23 R.D.L. 21 agosto 1937 n. 1542) due anni per i coniugati e un anno per figlio vivente.

abbonatevi a L'ARENA DI POLA

IL NO CARBONAO Indispensabile il riarmo tedesco per frenare la minaccia comunista

SUL FILO



DEI RICORDI

Care sorelle, desiderate conoscere l'origine del merletto di Venezia? Ve lo dico come lo narra la leggenda...

Un marinaio che aveva la nonna dalmata, il papà e la mamma istriana, si era innamorato d'una bella veneziana. Volle offrire un dono alla fidanzata e con animo gentile scelse, per la giovinetta, un dono gentile. Una pianta marina chiamata "trina delle sirene".

Permettetemi care sorelle, di interrompere la nostra conversazione per rispondere a gran velocità — che sono in ritardo senza mia colpa — ad un caro nipote, un po' imbroccato...

LE DELIZIE di "Nova Gorica"

La località che gli jugoslavi hanno pomposamente battezzato Nova Gorizia è ben lunga dal considerarsi un centro urbano. Lo dichiara il giornale di Lubiana "Ljudska Pravica".

Ma pretendere che noi si possa adesso, ascoltare le note musicali del "Kolo" — per puro diletto e per studio — è come toccare, senza senso di pietà, un tasto il cui suono ci fa rabbrivire.

Niente suscettibilità ammaltata, dunque. Niente patriottismo esagerato. Meno ancora "una prudè" fredda, contenziosa... che, ostenta rigide virtù; soltanto una creatura umana, che parla a chi l'ascolta volentieri.

L'ATTIVITA' della Manifattura Tabacchi di Zara, sospesa in seguito agli eventi bellici, sarà ripresa probabilmente a Trieste.

CHI VA E CHI VIENE

Il nostro ambasciatore a Belgrado, D'Archirafi, è stato di recente richiamato a Roma e al suo posto è stato destinato l'ambasciatore Guidotti.

Veramente simpatico e carino "il paesino modello" dell'ultima nominata. In esso si vive in buona armonia: «E se tu giri il gran mondo — non trovi un posto più bello; — giralo in lungo ed in tondo: — non trovi il paesino modello, perché il suo è un «villaggio di carta».

LA nave che ha accompagnato Tito nel suo viaggio in Estremo Oriente al ritorno ha trasportato i doni ricevuti dal presidente ha ricevuto dai suoi amici orientali: 2134 tonnellate di riso, elefanti, e bestie varie.

Sullo stesso metro dell'urgenza di rimettere in piedi militarmente la Germania si misura l'estrema pericolosità della costante pressione bolscevica

Era stato, per parecchi anni, il mio carbonaio. Brava, onesto, simpatico, lavoratore attivistissimo. Sapevo, allora, di lui soltanto questo: che non era nativo del posto e che, pur essendo quello suo mestiere, si era adattato a fare il carbonaio per ragioni politiche. Parlava poco. Cautivo. E se ne stava sempre lì, nel suo magazzino, a scaricare carbone o a stivare la legna.

Ma, in seguito al passaggio dell'Istria sotto l'amministrazione jugoslava, me lo ritrovai ancora vicino. E questa volta non più come carbonaio, ma in qualità di impiegato. Era, allora, nella sua fase culminante la burocratizzazione generale, per cui gli uffici pullulavano di impiegati improvvisati raccolti tra i più diversi mestieri. Ed anche come impiegato a dir la verità, dimostrò la stessa laboriosità che, a suo tempo, aveva dimostrata come carbonaio.

Nei rapporti d'ufficio, per disposizioni superiori, dovevo usare il tu, ma quando restavamo soli egli si affrettava a ritornare rispettoso come al lei, per quanto lo esortassi a non preoccuparsi di una cosa di così poca importanza.

Ma la sua nuova vera preoccupazione era un'altra. Anche gli obblighi del nuovo impiego aveva saputo adempiere con buona volontà ed intelligenza; quello che invece divenne il suo incubo, il suo pensiero inquietante fu l'ora politica, lo studio obbligatorio del marxismo-leninismo, cui era costretto quasi ogni giorno, la mattina presto: dalle 5 alle 7. Quelle due ore, con le lezioni, quelle discussioni, per cui dovevo partecipare, erano per lui, sgobbare instancabile, la sua fatica più dura.

Di fronte a questa condizione offerta dal campo culturale jugoslavo che cosa potrebbe esportare, in Jugoslavia, l'Italia? Già vediamo, per esempio, nel campo della stampa, l'inverosimile possibilità del titismo d'importare nel nostro paese tutte le pubblicazioni che gli aggreda, ad alimento della propaganda nazionalista specie nei nostri territori di confine, da Trieste a Gorizia e nel Friuli, mentre l'introduzione della stampa italiana, limitata e sapientemente selezionata, è permessa magari a Lubiana, Zagabria e Belgrado dove ben pochi o rari la leggono, ma ne è impedita di fatto la diffusione a Pola, in Istria, a Fiume, nelle isole e a Zara, dove quelle popolazioni italiane ne sentono la necessità, ma della cui lettura sono private.

La stampa slava e gli stessi portavoce dei circoli titini d'oltre confine spendono da tempo un sacco di belle parole e di pensieri magniloquenti, per caldeggiare, non sappiamo quali e quanti scambi diretti con l'Italia, da quelli economici a quelli culturali, esaltandone i benefici immensi che ne trarremmo noi e loro. Abbiamo sempre manifestato i nostri dubbi sulla capacità della Jugoslavia attuale, di portare un contributo produttivo al miglioramento dei rapporti con l'Italia; e non solo sulla sua capacità, ma nemmeno sulla sua reale volontà, dal momento che con un regime del genere di quello oggi al potere in Jugoslavia, è pressoché impossibile accordarsi su presupposti di reciprocità pratica e morale. Vogliamo oggi soffermarci, sia pur brevemente sui famosi scambi culturali che Belgrado ambirebbe avere con l'Italia, per cercar di vedere e capire su quale piano, con quali criteri e a che fine si svolgeranno. Che cosa che la mente e lo spirito umano siano capaci di esprimere e di tradurre in opere e in idee, sono ferreamente piegati al servizio delle dottrine, delle ideologie, della politica adottate e praticate da quel regime dichiaratamente comunista. Stabilità questa prenessa inconfutabile, riesce facile indovinare di che genere sarebbero gli scambi culturali che la Jugoslavia titista propone con tanta insistenza all'Italia. Già i gruppi di danzatori venuti a ballare a Roma, a Milano, Firenze e altrove nel nostro paese, altro non ci hanno mostrato e riconfermato che la loro indiscutibile capacità nei frenetici susulti di quel Kolo che già veniva bestialmente danzato intorno alle folle istriane e cariche, a festose celebrazioni oggi innoceenti, operati a migliaia, di nostri sventurati fratelli. Ma a prescindere da questa particolarità anomala della danza in parola, resta da domandarsi quale altro miglior genere di prodotti culturali potrebbe offrirci la Jugoslavia comunista, che non siano quelli tipici di tutti i regimi comunisti. E' evidente quindi che Belgrado nel premere e insistere perché siano regolati e intensificati gli scambi cosiddetti culturali, ad altro non mira che a travasare nel nostro paese tutta quella paccottiglia di prodotti culturali che hanno divergenze nei confronti della liberalizzazione delle importazioni italiane dalla Jugoslavia.

Il Ministero del commercio estero si è dichiarato contrario ad una liberalizzazione indiscriminata che invece farebbe molto comodo alla Jugoslavia. Il Ministero dell'Industria ha proposto un compromesso nel senso di una liberalizzazione concessa fino ad un massimo di 40 milioni di lire per ciascun capitolo della tariffa doganale. Gli jugoslavi hanno richiesto allora che il limite dei 40 milioni valga per ciascuna voce e non per ogni capitolo della tariffa.

I rappresentanti degli sloveni della Zona A non vogliono saperne del censimento etnico. Affermano che il progetto del professor Schiffrer si basa sulla lingua d'uso e che questo criterio è inaccettabile. Il Primorsky Dnevnik tenta una confutazione dei principi esposti dal prof. Schiffrer per finire con una tendenziosa accusa di fallimento contro le autorità italiane. Non viene fatta alcuna proposta di ricambio.

Se altri argomenti non bastassero a dimostrare la assoluta necessità e l'urgenza di firmare a attuare gli accordi di Parigi, e quindi offrire alla Germania la possibilità di armarsi nel quadro della solidarietà occidentale, sarebbero da soli sufficienti quelli addotti e sostenuti proprio dai più accerrimi oppositori agli accordi parigini, quanti direi i comunisti. La furia scomposta con la quale si accaniscono contro la costituzione dell'unione europea e quindi contro il riarmo germanico, scopre di fatto il loro proposito di privare il mondo libero di uno dei mezzi più validi e più sicuri per provvedere alla propria difesa, quale arma armata, anziché disarmata come è oggi. Non è

che di là s'ha da fare con una tirannide comunista, nemica giurata e mortale della nostra civiltà cristiana. Ed è da meravigliarsi che ad onta di questa situazione di fatto, un governo che all'interno si regge programmaticamente sulla difesa delle istituzioni democratiche contro qualsiasi minaccia totalitaria, quale è appunto quello italiano, inclini invece con desolanti atteggiamenti rinunciatori e compromettenti verso una delle più abiette dittature comuniste esistenti, quale è quella titista. La quale dittatura titista si distingue dalle altre consimili in peggiori, per nutrire verso il nostro paese sentimenti, mire e propositi di conquista che la rendono assai più pericolosa e più odiosa. Dopo di che il nostro governo dia

pur via libera agli scambi culturali con la Jugoslavia titista, tanto per accumulare al nostro attivo altri motivi per farci deridere e prenderci in giro, e non dai titini soltanto.

IL PROBLEMA della zona franca goriziana è stato esaminato a Roma dal sottosegretario alle finanze Castelli con i presidenti delle camere di commercio di Udine e Gorizia. L'on. Castelli ha dato assicurazioni che il governo provvederà prontamente ad eliminare gli inconvenienti sinora lamentati. Si apprende intanto che 150 milioni sono stati assegnati alla provincia di Gorizia per la costruzione di case destinate ai profughi.

IL PROBLEMA della zona franca goriziana è stato esaminato a Roma dal sottosegretario alle finanze Castelli con i presidenti delle camere di commercio di Udine e Gorizia. L'on. Castelli ha dato assicurazioni che il governo provvederà prontamente ad eliminare gli inconvenienti sinora lamentati. Si apprende intanto che 150 milioni sono stati assegnati alla provincia di Gorizia per la costruzione di case destinate ai profughi.

IL PROBLEMA della zona franca goriziana è stato esaminato a Roma dal sottosegretario alle finanze Castelli con i presidenti delle camere di commercio di Udine e Gorizia. L'on. Castelli ha dato assicurazioni che il governo provvederà prontamente ad eliminare gli inconvenienti sinora lamentati. Si apprende intanto che 150 milioni sono stati assegnati alla provincia di Gorizia per la costruzione di case destinate ai profughi.

IL PROBLEMA della zona franca goriziana è stato esaminato a Roma dal sottosegretario alle finanze Castelli con i presidenti delle camere di commercio di Udine e Gorizia. L'on. Castelli ha dato assicurazioni che il governo provvederà prontamente ad eliminare gli inconvenienti sinora lamentati. Si apprende intanto che 150 milioni sono stati assegnati alla provincia di Gorizia per la costruzione di case destinate ai profughi.

IL PROBLEMA della zona franca goriziana è stato esaminato a Roma dal sottosegretario alle finanze Castelli con i presidenti delle camere di commercio di Udine e Gorizia. L'on. Castelli ha dato assicurazioni che il governo provvederà prontamente ad eliminare gli inconvenienti sinora lamentati. Si apprende intanto che 150 milioni sono stati assegnati alla provincia di Gorizia per la costruzione di case destinate ai profughi.

IL PROBLEMA della zona franca goriziana è stato esaminato a Roma dal sottosegretario alle finanze Castelli con i presidenti delle camere di commercio di Udine e Gorizia. L'on. Castelli ha dato assicurazioni che il governo provvederà prontamente ad eliminare gli inconvenienti sinora lamentati. Si apprende intanto che 150 milioni sono stati assegnati alla provincia di Gorizia per la costruzione di case destinate ai profughi.

IL PROBLEMA della zona franca goriziana è stato esaminato a Roma dal sottosegretario alle finanze Castelli con i presidenti delle camere di commercio di Udine e Gorizia. L'on. Castelli ha dato assicurazioni che il governo provvederà prontamente ad eliminare gli inconvenienti sinora lamentati. Si apprende intanto che 150 milioni sono stati assegnati alla provincia di Gorizia per la costruzione di case destinate ai profughi.

IL PROBLEMA della zona franca goriziana è stato esaminato a Roma dal sottosegretario alle finanze Castelli con i presidenti delle camere di commercio di Udine e Gorizia. L'on. Castelli ha dato assicurazioni che il governo provvederà prontamente ad eliminare gli inconvenienti sinora lamentati. Si apprende intanto che 150 milioni sono stati assegnati alla provincia di Gorizia per la costruzione di case destinate ai profughi.

IL PROBLEMA della zona franca goriziana è stato esaminato a Roma dal sottosegretario alle finanze Castelli con i presidenti delle camere di commercio di Udine e Gorizia. L'on. Castelli ha dato assicurazioni che il governo provvederà prontamente ad eliminare gli inconvenienti sinora lamentati. Si apprende intanto che 150 milioni sono stati assegnati alla provincia di Gorizia per la costruzione di case destinate ai profughi.

IL PROBLEMA della zona franca goriziana è stato esaminato a Roma dal sottosegretario alle finanze Castelli con i presidenti delle camere di commercio di Udine e Gorizia. L'on. Castelli ha dato assicurazioni che il governo provvederà prontamente ad eliminare gli inconvenienti sinora lamentati. Si apprende intanto che 150 milioni sono stati assegnati alla provincia di Gorizia per la costruzione di case destinate ai profughi.

IL PROBLEMA della zona franca goriziana è stato esaminato a Roma dal sottosegretario alle finanze Castelli con i presidenti delle camere di commercio di Udine e Gorizia. L'on. Castelli ha dato assicurazioni che il governo provvederà prontamente ad eliminare gli inconvenienti sinora lamentati. Si apprende intanto che 150 milioni sono stati assegnati alla provincia di Gorizia per la costruzione di case destinate ai profughi.

IL PROBLEMA della zona franca goriziana è stato esaminato a Roma dal sottosegretario alle finanze Castelli con i presidenti delle camere di commercio di Udine e Gorizia. L'on. Castelli ha dato assicurazioni che il governo provvederà prontamente ad eliminare gli inconvenienti sinora lamentati. Si apprende intanto che 150 milioni sono stati assegnati alla provincia di Gorizia per la costruzione di case destinate ai profughi.

IL PROBLEMA della zona franca goriziana è stato esaminato a Roma dal sottosegretario alle finanze Castelli con i presidenti delle camere di commercio di Udine e Gorizia. L'on. Castelli ha dato assicurazioni che il governo provvederà prontamente ad eliminare gli inconvenienti sinora lamentati. Si apprende intanto che 150 milioni sono stati assegnati alla provincia di Gorizia per la costruzione di case destinate ai profughi.

IL PROBLEMA della zona franca goriziana è stato esaminato a Roma dal sottosegretario alle finanze Castelli con i presidenti delle camere di commercio di Udine e Gorizia. L'on. Castelli ha dato assicurazioni che il governo provvederà prontamente ad eliminare gli inconvenienti sinora lamentati. Si apprende intanto che 150 milioni sono stati assegnati alla provincia di Gorizia per la costruzione di case destinate ai profughi.

IL PROBLEMA della zona franca goriziana è stato esaminato a Roma dal sottosegretario alle finanze Castelli con i presidenti delle camere di commercio di Udine e Gorizia. L'on. Castelli ha dato assicurazioni che il governo provvederà prontamente ad eliminare gli inconvenienti sinora lamentati. Si apprende intanto che 150 milioni sono stati assegnati alla provincia di Gorizia per la costruzione di case destinate ai profughi.

IL PROBLEMA della zona franca goriziana è stato esaminato a Roma dal sottosegretario alle finanze Castelli con i presidenti delle camere di commercio di Udine e Gorizia. L'on. Castelli ha dato assicurazioni che il governo provvederà prontamente ad eliminare gli inconvenienti sinora lamentati. Si apprende intanto che 150 milioni sono stati assegnati alla provincia di Gorizia per la costruzione di case destinate ai profughi.

La formula insincera degli scambi culturali

per ispirazione e per matrice il materialismo marxista, l'ateismo più spietato, la lotta antireligiosa, l'avversione e l'odio contro la civiltà occidentale identificata nel capitalismo e nella società capitalistica borghese, che il titismo continua ad indicare come i principali obiettivi da combattere e distruggere.

Di fronte a questa condizione offerta dal campo culturale jugoslavo che cosa potrebbe esportare, in Jugoslavia, l'Italia? Già vediamo, per esempio, nel campo della stampa, l'inverosimile possibilità del titismo d'importare nel nostro paese tutte le pubblicazioni che gli aggreda, ad alimento della propaganda nazionalista specie nei nostri territori di confine, da Trieste a Gorizia e nel Friuli, mentre l'introduzione della stampa italiana, limitata e sapientemente selezionata, è permessa magari a Lubiana, Zagabria e Belgrado dove ben pochi o rari la leggono, ma ne è impedita di fatto la diffusione a Pola, in Istria, a Fiume, nelle isole e a Zara, dove quelle popolazioni italiane ne sentono la necessità, ma della cui lettura sono private.

La stampa slava e gli stessi portavoce dei circoli titini d'oltre confine spendono da tempo un sacco di belle parole e di pensieri magniloquenti, per caldeggiare, non sappiamo quali e quanti scambi diretti con l'Italia, da quelli economici a quelli culturali, esaltandone i benefici immensi che ne trarremmo noi e loro. Abbiamo sempre manifestato i nostri dubbi sulla capacità della Jugoslavia attuale, di portare un contributo produttivo al miglioramento dei rapporti con l'Italia; e non solo sulla sua capacità, ma nemmeno sulla sua reale volontà, dal momento che con un regime del genere di quello oggi al potere in Jugoslavia, è pressoché impossibile accordarsi su presupposti di reciprocità pratica e morale. Vogliamo oggi soffermarci, sia pur brevemente sui famosi scambi culturali che Belgrado ambirebbe avere con l'Italia, per cercar di vedere e capire su quale piano, con quali criteri e a che fine si svolgeranno. Che cosa che la mente e lo spirito umano siano capaci di esprimere e di tradurre in opere e in idee, sono ferreamente piegati al servizio delle dottrine, delle ideologie, della politica adottate e praticate da quel regime dichiaratamente comunista. Stabilità questa prenessa inconfutabile, riesce facile indovinare di che genere sarebbero gli scambi culturali che la Jugoslavia titista propone con tanta insistenza all'Italia. Già i gruppi di danzatori venuti a ballare a Roma, a Milano, Firenze e altrove nel nostro paese, altro non ci hanno mostrato e riconfermato che la loro indiscutibile capacità nei frenetici susulti di quel Kolo che già veniva bestialmente danzato intorno alle folle istriane e cariche, a festose celebrazioni oggi innoceenti, operati a migliaia, di nostri sventurati fratelli. Ma a prescindere da questa particolarità anomala della danza in parola, resta da domandarsi quale altro miglior genere di prodotti culturali potrebbe offrirci la Jugoslavia comunista, che non siano quelli tipici di tutti i regimi comunisti. E' evidente quindi che Belgrado nel premere e insistere perché siano regolati e intensificati gli scambi cosiddetti culturali, ad altro non mira che a travasare nel nostro paese tutta quella paccottiglia di prodotti culturali che hanno divergenze nei confronti della liberalizzazione delle importazioni italiane dalla Jugoslavia.

Il Ministero del commercio estero si è dichiarato contrario ad una liberalizzazione indiscriminata che invece farebbe molto comodo alla Jugoslavia. Il Ministero dell'Industria ha proposto un compromesso nel senso di una liberalizzazione concessa fino ad un massimo di 40 milioni di lire per ciascun capitolo della tariffa doganale. Gli jugoslavi hanno richiesto allora che il limite dei 40 milioni valga per ciascuna voce e non per ogni capitolo della tariffa.

I rappresentanti degli sloveni della Zona A non vogliono saperne del censimento etnico. Affermano che il progetto del professor Schiffrer si basa sulla lingua d'uso e che questo criterio è inaccettabile. Il Primorsky Dnevnik tenta una confutazione dei principi esposti dal prof. Schiffrer per finire con una tendenziosa accusa di fallimento contro le autorità italiane. Non viene fatta alcuna proposta di ricambio.

Se altri argomenti non bastassero a dimostrare la assoluta necessità e l'urgenza di firmare a attuare gli accordi di Parigi, e quindi offrire alla Germania la possibilità di armarsi nel quadro della solidarietà occidentale, sarebbero da soli sufficienti quelli addotti e sostenuti proprio dai più accerrimi oppositori agli accordi parigini, quanti direi i comunisti. La furia scomposta con la quale si accaniscono contro la costituzione dell'unione europea e quindi contro il riarmo germanico, scopre di fatto il loro proposito di privare il mondo libero di uno dei mezzi più validi e più sicuri per provvedere alla propria difesa, quale arma armata, anziché disarmata come è oggi. Non è

che di là s'ha da fare con una tirannide comunista, nemica giurata e mortale della nostra civiltà cristiana. Ed è da meravigliarsi che ad onta di questa situazione di fatto, un governo che all'interno si regge programmaticamente sulla difesa delle istituzioni democratiche contro qualsiasi minaccia totalitaria, quale è appunto quello italiano, inclini invece con desolanti atteggiamenti rinunciatori e compromettenti verso una delle più abiette dittature comuniste esistenti, quale è quella titista. La quale dittatura titista si distingue dalle altre consimili in peggiori, per nutrire verso il nostro paese sentimenti, mire e propositi di conquista che la rendono assai più pericolosa e più odiosa. Dopo di che il nostro governo dia

pur via libera agli scambi culturali con la Jugoslavia titista, tanto per accumulare al nostro attivo altri motivi per farci deridere e prenderci in giro, e non dai titini soltanto.

IL PROBLEMA della zona franca goriziana è stato esaminato a Roma dal sottosegretario alle finanze Castelli con i presidenti delle camere di commercio di Udine e Gorizia. L'on. Castelli ha dato assicurazioni che il governo provvederà prontamente ad eliminare gli inconvenienti sinora lamentati. Si apprende intanto che 150 milioni sono stati assegnati alla provincia di Gorizia per la costruzione di case destinate ai profughi.

IL PROBLEMA della zona franca goriziana è stato esaminato a Roma dal sottosegretario alle finanze Castelli con i presidenti delle camere di commercio di Udine e Gorizia. L'on. Castelli ha dato assicurazioni che il governo provvederà prontamente ad eliminare gli inconvenienti sinora lamentati. Si apprende intanto che 150 milioni sono stati assegnati alla provincia di Gorizia per la costruzione di case destinate ai profughi.

IL PROBLEMA della zona franca goriziana è stato esaminato a Roma dal sottosegretario alle finanze Castelli con i presidenti delle camere di commercio di Udine e Gorizia. L'on. Castelli ha dato assicurazioni che il governo provvederà prontamente ad eliminare gli inconvenienti sinora lamentati. Si apprende intanto che 150 milioni sono stati assegnati alla provincia di Gorizia per la costruzione di case destinate ai profughi.

IL PROBLEMA della zona franca goriziana è stato esaminato a Roma dal sottosegretario alle finanze Castelli con i presidenti delle camere di commercio di Udine e Gorizia. L'on. Castelli ha dato assicurazioni che il governo provvederà prontamente ad eliminare gli inconvenienti sinora lamentati. Si apprende intanto che 150 milioni sono stati assegnati alla provincia di Gorizia per la costruzione di case destinate ai profughi.

IL PROBLEMA della zona franca goriziana è stato esaminato a Roma dal sottosegretario alle finanze Castelli con i presidenti delle camere di commercio di Udine e Gorizia. L'on. Castelli ha dato assicurazioni che il governo provvederà prontamente ad eliminare gli inconvenienti sinora lamentati. Si apprende intanto che 150 milioni sono stati assegnati alla provincia di Gorizia per la costruzione di case destinate ai profughi.

IL PROBLEMA della zona franca goriziana è stato esaminato a Roma dal sottosegretario alle finanze Castelli con i presidenti delle camere di commercio di Udine e Gorizia. L'on. Castelli ha dato assicurazioni che il governo provvederà prontamente ad eliminare gli inconvenienti sinora lamentati. Si apprende intanto che 150 milioni sono stati assegnati alla provincia di Gorizia per la costruzione di case destinate ai profughi.

IL PROBLEMA della zona franca goriziana è stato esaminato a Roma dal sottosegretario alle finanze Castelli con i presidenti delle camere di commercio di Udine e Gorizia. L'on. Castelli ha dato assicurazioni che il governo provvederà prontamente ad eliminare gli inconvenienti sinora lamentati. Si apprende intanto che 150 milioni sono stati assegnati alla provincia di Gorizia per la costruzione di case destinate ai profughi.

IL PROBLEMA della zona franca goriziana è stato esaminato a Roma dal sottosegretario alle finanze Castelli con i presidenti delle camere di commercio di Udine e Gorizia. L'on. Castelli ha dato assicurazioni che il governo provvederà prontamente ad eliminare gli inconvenienti sinora lamentati. Si apprende intanto che 150 milioni sono stati assegnati alla provincia di Gorizia per la costruzione di case destinate ai profughi.

IL PROBLEMA della zona franca goriziana è stato esaminato a Roma dal sottosegretario alle finanze Castelli con i presidenti delle camere di commercio di Udine e Gorizia. L'on. Castelli ha dato assicurazioni che il governo provvederà prontamente ad eliminare gli inconvenienti sinora lamentati. Si apprende intanto che 150 milioni sono stati assegnati alla provincia di Gorizia per la costruzione di case destinate ai profughi.

IL PROBLEMA della zona franca goriziana è stato esaminato a Roma dal sottosegretario alle finanze Castelli con i presidenti delle camere di commercio di Udine e Gorizia. L'on. Castelli ha dato assicurazioni che il governo provvederà prontamente ad eliminare gli inconvenienti sinora lamentati. Si apprende intanto che 150 milioni sono stati assegnati alla provincia di Gorizia per la costruzione di case destinate ai profughi.

FIORI DI CAMPO, POESIE PER L'INFANZIA

Ben rappresentati in una antologia

L'Associazione Internazionale di Poesia a Venezia, ha avuto indetto un «Concorso nazionale per un'antologia di poesia per fanciulli», proprio per avvicinare ad essi i migliori espressioni poetiche della lirica contemporanea a loro adatta. Vi hanno partecipato oltre duecento concorrenti tra i più noti come anche giovani autori. La Commissione ha scelto i componimenti poetici di poca più una quarantina d'autori, nei quali essi cantano il mondo limpido e sereno dell'infanzia, cantano ancora le poetiche meraviglie della natura ed esaltano gli affetti più intimi e lo spirito religioso, quando con mirabili leggende, invece non si rivoltono alla sempre viva fantasia dei fanciulli. Nomi noti ed ignoti di poeti che colla bontà del loro cuore, si sono abbassati a bimbi per trarli a sé in un mondo migliore, più dolce e sereno, senza voler, però, pargoleggiare con essi. Gli uni e gli altri si presentano ai loro lettori nella raccolta antologica, con tanta maestria curata da Edvige Pesce Gordini e con lodevole impegno pubblicata dall'editore Antonio Vallardi di Milano.

Scorrendo in fondo al volume l'elenco bio-bibliografico degli autori, vi abbiamo incontrato anche dei poeti giuliani, così Lina Galli di Parenzo, autrice anche di «Filastrocche cantate col tempo» (ed. Paravia), «Pianti risate e stelle» (ed. Carabba), «Città» (ed. Guanda) e «Giorni di guerra» (ed. Maia - Siena); Luzzatto Ursis Ada, di Trieste, di cui ancora ricordiamo la raccolta poetica «Cartoline illustrate di Trieste» (ed. Mandragora, Roma).

Veramente simpatico e carino «il paesino modello» dell'ultima nominata. In esso si vive in buona armonia: «E se tu giri il gran mondo — non trovi un posto più bello; — giralo in lungo ed in tondo: — non trovi il paesino modello, perché il suo è un «villaggio di carta».

Peccato! Il libro in ottima presentazione editoriale, è rivolto ai fanciulli, ma io penso che gli insegnanti elementari e delle medie inferiori vi troveranno un'ottima e più moderna produzione in Italia, come forza sovveritrice, antieducativa e antinazionale.

Chiusa la digressione, rimane pur sempre attuale e urgente il problema del comunismo in Italia, come forza sovveritrice, antieducativa e antinazionale.

Chiusa la digressione, rimane pur sempre attuale e urgente il problema del comunismo in Italia, come forza sovveritrice, antieducativa e antinazionale.

Chiusa la digressione, rimane pur sempre attuale e urgente il problema del comunismo in Italia, come forza sovveritrice, antieducativa e antinazionale.

Chiusa la digressione, rimane pur sempre attuale e urgente il problema del comunismo in Italia, come forza sovveritrice, antieducativa e antinazionale.

Chiusa la digressione, rimane pur sempre attuale e urgente il problema del comunismo in Italia, come forza sovveritrice, antieducativa e antinazionale.

Chiusa la digressione, rimane pur sempre attuale e urgente il problema del comunismo in Italia, come forza sovveritrice, antieducativa e antinazionale.

Chiusa la digressione, rimane pur sempre attuale e urgente il problema del comunismo in Italia, come forza sovveritrice, antieducativa e antinazionale.

Chiusa la digressione, rimane pur sempre attuale e urgente il problema del comunismo in Italia, come forza sovveritrice, antieducativa e antinazionale.

Chiusa la digressione, rimane pur sempre attuale e urgente il problema del comunismo in Italia, come forza sovveritrice, antieducativa e antinazionale.

Chiusa la digressione, rimane pur sempre attuale e urgente il problema del comunismo in Italia, come forza sovveritrice, antieducativa e antinazionale.

Chiusa la digressione, rimane pur sempre attuale e urgente il problema del comunismo in Italia, come forza sovveritrice, antieducativa e antinazionale.

Chiusa la digressione, rimane pur sempre attuale e urgente il problema del comunismo in Italia, come forza sovveritrice, antieducativa e antinazionale.

Chiusa la digressione, rimane pur sempre attuale e urgente il problema del comunismo in Italia, come forza sovveritrice, antieducativa e antinazionale.

Chiusa la digressione, rimane pur sempre attuale e urgente il problema del comunismo in Italia, come forza sovveritrice, antieducativa e antinazionale.



IL PORTO DI ORSERA

